

ALLEGATO B

Il Distretto Rurale del Monte pisano e della piana di Pisa

(NOME PROVVISORIO)

Legge regionale 5 aprile 2017, n. 17 "Nuova disciplina dei distretti rurali"

Indirizzi per l'elaborazione del Progetto economico territoriale



Aprile 2024

I SOGGETTI PROMOTORI

Amministrazioni Comunali di Pisa, Calci, San Giuliano Terme, Vecchiano, Vicopisano

2

Camera di Commercio della Toscana Nord Ovest

Associazioni di categoria: CIA Etruria, Coldiretti Pisa, Confagricoltura Pisa, CNA Pisa

Strada dell'Olio dei Monti Pisani

.....

Con il supporto e la consulenza tecnica di GreenGea snc



www.greengeasnc.it

UN DISTRETTO RURALE PER IL MONTE PISANO E LA PIANA DI PISA

Il **Distretto Rurale** è un soggetto di “governance” territoriale ovvero una sorta di agenzia di progettazione e sviluppo con compiti prevalenti di supporto ai processi di pianificazione, crescita e stabilizzazione di un’economia locale che vede nella valorizzazione multifunzionale del proprio territorio (mediante la partecipazione delle attività produttive), la sua principale risorsa (non solo agricoltura).

Il Distretto Rurale non è un ulteriore strumento che crea concorrenza con i Patti territoriali, con i GAL, con le associazioni dei comuni, ecc., in quanto quest’ultimi sono dei veri e propri strumenti di finanziamento che nascono per l’attuazione dei piani stessi.

Viceversa, il Distretto Rurale è un nuovo sistema di governance territoriale su cui basare nel tempo la programmazione territoriale, in grado di captare e intercettare tutte le risorse disponibili, sia quelle interne al territorio che esterne (regionali, nazionali ed europee) divenendo quindi punto di riferimento e di attrazione per altre forze umane ed economiche.

L’ammodernamento del settore agricolo, iniziato con l’applicazione del Decreto Legislativo 228/2001 e proseguito nel 2004 con l’emanazione di una serie di provvedimenti finalizzati a rendere maggiormente competitivo il settore primario, ha previsto il recepimento di alcuni istituti e strumenti giuridico-operativi, presi in prestito dalla politica industriale e dallo sviluppo locale, tra i quali possiamo annoverare il distretto. Il legislatore ha inteso, in questo caso, inserire i distretti rurali e i distretti agro-alimentari di qualità all’interno dei sistemi produttivi locali secondo quanto definito dalla legge 317 del 5 ottobre 1991. I requisiti necessari per l’individuazione di un distretto prevedono la presenza univoca e ben definita di una precisa identità storica e territoriale omogenea, capace di dare origine a dei sistemi produttivi caratterizzati da elevate interazioni e integrazioni tra tutti i soggetti che in esso operano, delegando, secondo il principio di sussidiarietà, introdotto con il Trattato di Maastricht, agli enti locali e nello specifico alle Regioni, la funzione di mettere in essere tutti gli adempimenti fondamentali per il riconoscimento e la promozione dei distretti rurali.

Definizione del distretto rurale (decreto legislativo n. 228 del 2001)

“sistema produttivo locale caratterizzato da un’identità storica e territoriale omogenea derivante dall’integrazione fra attività agricole ed altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali”.

Nello specifico, un Distretto rurale è un sistema produttivo locale costituito da imprese agricole e non agricole ed enti pubblici, in grado di interagire tra loro attuando una politica distrettuale di diversificazione produttiva, di integrazione economica, sociale e di coesione nel rispetto della conservazione e riproduzione degli equilibri naturali ed in grado di promuovere una qualità totale territoriale, con una adeguata vivibilità per i residenti, promuovendosi a polo d’attrazione per altre imprese ed individui.

Normativa di riferimento per la costituzione del distretto

Lo strumento del Distretto Rurale è stato introdotto ufficialmente dalla Legge di Orientamento agricolo, Decreto legislativo in materia di orientamento e modernizzazione del settore agricolo n.228 del 6 aprile 2001, in attuazione della legge di delega del 5 marzo 2001, n. 57 “Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati”. L’articolo 12 della Legge di Orientamento stabilisce che siano le Regioni a provvedere alla individuazione dei Distretti rurali.

La Regione Toscana, emana una prima normativa in materia nel 2004, la legge regionale 5 aprile 2004, n. 21 (Disciplina dei distretti rurali), che attribuiva alle amministrazioni provinciali un ruolo primario nell’organizzazione degli stessi, che ha necessitato di un adeguamento, ferme restando le finalità dell’istituto, di sviluppo e valorizzazione del territorio rurale e di integrazione tra politiche economiche e politiche del territorio. Con la legge regionale 5 aprile 2017, n. 17 (Nuova disciplina dei distretti rurali) si dà finalmente avvio alla progettazione dal basso ed al protagonismo dei territori.

Con la Legge n. 205 del 27 dicembre 2017 si è introdotta una modifica all’Art. 13 del D. Lgs 228 disciplinando i Distretti del Cibo.

Il distretto è stato individuato quale strumento di gestione socio-economica del territorio capace di generare dei vantaggi competitivi rispetto ad altre realtà grazie alla capacità di generare

un'atmosfera collaborativa in grado di valorizzare tutte le realtà produttive che operano nel proprio ambito territoriale di riferimento in antitesi con i vantaggi comparati osservati in altre aree produttive nelle quali non è stato possibile evidenziare la presenza di distretti.

Il vantaggio comparato si ha nei casi in cui una realtà produttiva può competere più efficientemente ed efficacemente con altre realtà vicine, perché può disporre di fattori produttivi in quantità maggiori oppure, a parità di quantità di fattore disponibile, di un minore costo di acquisto e utilizzo del fattore. Nel settore primario si viene a determinare un vantaggio comparato allorché un'impresa riesce ad acquistare dei fattori produttivi ad un prezzo più conveniente rispetto ad un'altra, oppure l'impresa riesce ad utilizzare in maniera efficiente i fattori produttivi impiegati nel processo di produzione, riducendo quegli elementi improduttivi che rendono viscosa ed economicamente meno efficiente la funzione di produzione. Dei casi significativi di vantaggio comparato si hanno, ad esempio, confrontando l'attività agricola di due contesti produttivi nei quali i fattori hanno dei costi abbastanza ridotti e che consentono, in un'economia di scala, di massimizzare i ricavi. Il caso più interessante, ad esempio, è rappresentato dalla zootecnia italiana che ha per l'impresa agricola dei costi di acquisto dei fattori produttivi (lavoro, energia, trasporti) maggiori rispetto a quelli di altre realtà europee (Olanda e Germania) e mondiali (Nuova Zelanda, Stati Uniti); altro caso interessante di vantaggio comparato nel settore agricolo italiano si ha nell'orticoltura da serra che, molto spesso, deve sostenere dei costi energetici abbastanza elevati, rispetto ad altre realtà europee, con il conseguente incremento dei costi produttivi e la perdita di competitività verso altri paesi europei ed extraeuropei.

Nei provvedimenti legislativi istitutivi dei distretti, sia industriali (Legge 317/1991 art. 36 comma 1), sia rurali che agro-alimentari di qualità e del Cibo (Decreto Legislativo 228/2001), appare abbastanza chiara la volontà del legislatore, al fine di prevenire una banalizzazione dello strumento normativo distrettuale, di individuare e valutare obbligatoriamente tre elementi fondamentali quali:

- 1) la presenza di un contesto territoriale spazialmente definito e omogeneo;

- 2) la concentrazione statisticamente significativa di imprese attive in un determinato settore e/o ambito produttivo rispetto alla totalità delle imprese presenti;
- 3) la specializzazione produttiva delle imprese in produzioni di qualità certificate che si localizzano nel distretto agro-alimentare (specificità produttiva) rispetto a tutte le imprese attive in quel determinato settore o in una determinata attività produttiva.

Come si finanzia il distretto

- Nella fase di avvio con fondi del partenariato
- Progettazione sul PSR ora CSR
- Piani finalizzati con progetti a sportello CIPE
- Progetti direttamente connessi a Programmi europei
- Fondi nazionali Distretti del Cibo
- Contratti di Distretto
- Altre leggi e opportunità di livello nazionale e locale
- Contribuzione sugli utili dei progetti attivati dal distretto e altre forme di autofinanziamento

Il contesto

Nel sistema produttivo della piana pisana e del Monte pisano il settore agricolo rappresenta un elemento di fondamentale rilievo sia in termini produttivi che ambientali ed è una delle componenti economiche con notevole potenziale ad oggi solo in parte sviluppata e valorizzata.

Il comparto agroalimentare trova in questi territori condizioni ottimali per il suo sviluppo, dove al tema delle potenzialità in termini di eccellenze produttive, si associa come elemento distintivo la presenza del Parco Naturale di Migliarino San Rossore Massaciuccoli e della connessa Riserva MAB Unesco "Selve Costiere di Toscana".

Le caratteristiche economico produttive e il sistema di relazioni fra le imprese e gli enti del territorio spingono affinché venga condivisa e valorizzata una progettualità comune e concertata che coinvolga tutti i settori economici del territorio rurale: agricoltura, artigianato, turismo, commercio.

I TEMI PROGRAMMATICI PER IL PROGETTO ECONOMICO TERRITORIALE DEL DISTRETTO RURALE

- Restituire il controllo sulla filiera alimentare a chi produce e chi consuma, attraverso un nuovo patto che veda protagonisti tutti gli attori della filiera agroalimentare
- Sovranità alimentare. Un'agricoltura sostenibile in grado di contribuire allo sviluppo rurale, garantendo alle comunità rurali la disponibilità di alimenti sani, sicuri ed economicamente sostenibili
- Produrre e consumare meglio, è possibile, senza impattare sull'ambiente e la salute, garantire sicurezza alimentare e, contemporaneamente, lottare contro gli sprechi alimentari. Occorre diminuire il consumo di alimenti ad elevato impatto sulle risorse naturali e minimizzare il consumo di suolo per la produzione di agro-energia.
- Incoraggiare la (bio)diversità lungo tutta la filiera, dal seme al piatto con interventi a tutto campo, dalla produzione sementiera all'educazione al consumo
- Proteggere e aumentare la fertilità del suolo, promuovendo le pratiche colturali idonee ed eliminando quelle che invece consumano o avvelenano il suolo stesso
- Consentire agli agricoltori di tenere sotto controllo parassiti e piante infestanti, affermando e promuovendo quelle pratiche che garantiscono protezione e rese senza l'impiego di costosi pesticidi chimici che possono danneggiare il suolo, l'acqua, gli ecosistemi e la salute di agricoltori e consumatori
- Rafforzare l'agricoltura, perché si adatti in maniera efficace al sistema di produzione del cibo in un contesto di cambiamenti climatici e di instabilità economica
- Sostenere il ruolo di custodi del territorio, proprio dei coltivatori, per salvaguardare le aree maggiormente critiche attraverso l'erogazione di servizi ecosistemici, in un approccio agroecologico come guida alla gestione attiva del territorio, in particolare del Monte, anche allo scopo di prevenire il dissesto idrogeologico ed il rischio incendi
- Promuovere, ottimizzare e valorizzare le filiere bosco-legno e bosco-legno-energia locali, sviluppando e consolidando la commercializzazione organizzata del prodotto locale agricolo e forestale di qualità e fornendo servizi per impianti di energia e calore delle utenze pubbliche del territorio

- Sviluppare la multifunzionalità del sistema rurale al servizio dell'accoglienza turistica sostenibile e responsabile e dei bisogni delle comunità

Indirizzi per le possibili azioni del PET

- ✓ Favorire lo svolgimento di attività di sistemazione, manutenzione del territorio non trascurando la salvaguardia del paesaggio agrario, la cura e il mantenimento dell'assetto idrogeologico e floro-faunistico
- ✓ Attivare collaborazioni con gli imprenditori e le organizzazioni professionali per promuovere la vocazione produttiva del territorio, la tutela della qualità e la tradizione alimentare
- ✓ Svolgere attività di promozione e valorizzazione delle produzioni locali e dell'agriturismo
- ✓ Inserire nei servizi di ristorazione collettiva i prodotti del territorio
- ✓ Garantire la manutenzione delle strade rurali
- ✓ Migliorare i servizi pubblici per la popolazione rurale
- ✓ Proporre misure da inserire negli strumenti urbanistici per il recupero delle strutture ed infrastrutture rurali
- ✓ Incentivare l'imprenditoria giovanile e femminile
- ✓ Sostenere il rapporto con il sistema del commercio di vicinato e dell'artigianato agroalimentare
- ✓ Sviluppare collaborazioni con il sistema universitario, la ricerca, la consulenza, al fine di supportare il trasferimento dell'innovazione al settore produttivo
- ✓ Costruire progettazione integrata volta al miglioramento ambientale e all'attuazione di strategie mirate sia alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici che alla strutturazione e al rafforzamento delle filiere produttive e delle necessarie reti commerciali